

LA GIORNATA DI CAFARNAO

Mc 1,21-39

Lettura con gli adulti

Si tratta di una unità narrativa che descrive l'attività di Gesù nell'arco di una giornata. Non è da escludere che per Marco questa unità narrativa abbia valore emblematico.

LECTIO

La domanda guida:
che cosa dice questo testo?
Di cosa parla?

La domanda guida si precisa nelle domande seguenti, che consentono di sviluppare la *lectio*.

1. Luogo.

Dove siamo?

Siamo a Cafarnao. Città sulla riva del lago di Galilea. Nella zona circostante vi sono verdi colline da cui si gode una magnifica vista sul lago. Si vive in semplicità di quel che si produce, soprattutto di pesca. Le case sono costruite con la pietra del luogo: sono casette piccole e basse, di gente che non può permettersi molto. A pochi chilometri di distanza c'è Tiberiade, città ricca e pagana, sede di Erode Antipa e della sua corte.

Nel nostro brano si fa menzione di tre luoghi in cui Gesù si reca nel corso della sua giornata: la sinagoga (Mc 1,21), la casa di Simone e di Andrea (Mc 1,29), la piazza della città. Rispettivamente: il luogo religioso, il luogo familiare, il luogo sociale. La sua presenza riempie da subito ogni ambito di vita.

Vi è poi un importante accenno alla preghiera di Gesù che avviene il giorno dopo in un luogo isolato (Mc 1,35). L'unità narrativa si suddivide così in quattro parti, corrispondente ai quattro episodi raccontati.

2. Tempo.

In che momento siamo?

Che cosa è accaduto in precedenza e cosa accadrà poi?

Siamo all'inizio del ministero di Gesù. Dopo il suo battesimo avvenuto nella regione desertica della Giudea, cioè a sud di Gerusalemme dove Giovanni battezzava, Gesù ritorna in Galilea. Lo fa avendo avuto notizia dell'arresto di Giovanni e quindi della fine della sua missione. Egli comprende che è giunto il tempo di dare inizio alla sua. Ritorna dunque in Galilea non più però a Nazareth, dove era cresciuto, bensì nella regione del lago. La zona è decisamente diversa rispetto a quella delle alture di Nazareth, anche se non eccessivamente distante. Qui dunque prende avvio la sua vita pubblica. Il passaggio è decisivo. Il Vangelo di Marco riferisce questa notizia senza commenti (cf. Mc 1,14), invece quello di Matteo spiega le ragioni di questa scelta (cf. Mt 4,12-16). Secondo quando riferisce il Vangelo di Luca (Lc 3,23), quando Gesù dà inizio al suo ministero ha circa trent'anni.

Gesù arriva a Cafarnao avendo appena scelto i suoi primi discepoli (Mc 1,16-20). Tra questi vi sono Simone e Andrea, due fratelli. Simone abita con la sua famiglia a

Cafarnao, come si capirà bene proprio dal nostro brano. Poiché nel seguito del Vangelo di Marco si parlerà di una ricorrente, seppur non continuativa, permanenza di Gesù a Cafarnao, si deve presumere che egli fosse ospite nella sua casa.

I tre episodi che si svolgono nei tre ambienti sopra ricordati si collocano tutti nell'arco di una stessa giornata. I primi due (Gesù nella sinagoga di Cafarnao e nella casa di Simone) sono immediatamente successivi (Mc 1,21-31); il terzo (la riunione di tutta la popolazione della città in piazza con la guarigione di malati e indemoniati arrivati da tutte le parti), avviene "al tramonto" (Mc 1,32-34).

In Mc 1,35-38 si riferisce di un altro episodio che avviene il giorno dopo al mattino presto e che non può essere separato dai tre precedenti: Gesù si ritira a pregare in un luogo solitario e qui viene raggiunto da Pietro e dagli altri. Questi lo invitano a ritornare a Cafarnao dalla folla che lo sta cercando, ma Gesù decide di andarsene altrove a predicare (Mc 1,35-39). Il nostro brano termina con un versetto riassuntivo (Mc 1,39) che presenta Gesù itinerante per la Galilea ad annunciare il Regno di Dio.

3. **Personaggi**

Chi sono i soggetti di cui qui si parla?

Quali caratteristiche hanno?

I personaggi di cui qui si parla si incontrano via via mentre si racconta ciò che accade. Non vengono presentati anticipatamente. Li incontreremo dunque man mano. Nel primo episodio, che avviene nella sinagoga, ha un ruolo importante l'uomo posseduto da uno spirito impuro; nel secondo, in casa di Simone, il personaggio in primo piano è la suocera di lui; nel terzo, i personaggi sono tanti e tutti anonimi: si tratta dei molti ammalati e indemoniati che vengono portati da Gesù.

In verità, in tutti questi episodi il protagonista resta Gesù stesso: gli altri si rapportano a lui e lo mettono nella condizione di parlare e di agire e quindi di farsi conoscere. L'attenzione di chi scrive è totalmente concentrata su di lui.

4. **Azione.**

Che cosa accade?

Che cosa fanno i personaggi di cui qui si parla?

Come lo fanno e perché?

Consideriamo attentamente i singoli episodi e facciamoci guidare dai verbi che descrivono le azioni di Gesù e degli altri personaggi. Cercheremo anche di capire quali intenzioni e sentimenti soggiacciono a queste azioni e le motivano. In questo modo potremo rivivere l'esperienza qui raccontata e coglierne la valenza che assume per la nostra vita.

Gesù nella sinagoga di Cafarnao (Mc 1,21-28)

Nel racconto del primo episodio, quello di Gesù nella sinagoga (Mc 1,21-28), distinguiamo chiaramente due momenti, corrispondenti alle due azioni che Gesù compie: il primo è quello del suo insegnamento, di cui non si forniscono molti particolari (Mc 1,21-22); il secondo, descritto più ampiamente, coincide con la liberazione di un uomo posseduto da uno spirito impuro (Mc 1,23-28). In entrambi i casi si riferisce della reazione corrispondente dei presenti (Mc 1,22.27): costoro rimangono molto colpiti sia dall'insegnamento di Gesù che dalla potenza liberatrice della sua parola. In queste azioni risulta evidente la sua "autorità" (greco: *exusía*). Questo termine, che compare nei due versetti indicati, costituisce – come si dirà – la parola chiave del nostro brano.

Che cosa accade dunque quel giorno nella sinagoga di Cafarnao? Intanto Gesù vi entra il giorno di sabato, secondo l'usanza, e si mette a insegnare. Non si precisa se gli sia stata data la parola o se l'abbia chiesta. La sua fama, del resto, già si era diffusa nella regione: in Mc 1,14 si era detto che aveva cominciato ad annunciare il Regno di Dio in Galilea e in Mc 1,16-20 che aveva chiamato a seguirlo due coppie di fratelli: Simone e Andrea ed anche Giacomo e Giovanni. Perché Gesù prende la parola nella sinagoga? Egli sente il bisogno di farlo. È uno dei modi attraverso i quali egli può annunciare il Regno di Dio: la parola è una delle forme privilegiate della rivelazione di Dio. Il testo non riferisce nulla circa il contenuto del suo insegnamento: non sappiamo che cosa effettivamente egli abbia detto in quella circostanza. L'accento è invece posto sull'impressione suscitata negli ascoltatori.

L'insegnamento nella sinagoga prendeva sempre spunto dai testi delle Scritture, come conferma il brano di Lc 4,16-31. Il dato qui è implicito. Non sappiamo a quale brano Gesù si sia riferito per il suo insegnamento, ma dobbiamo in ogni caso ritenere che egli lo avesse fatto. Ciò suppone che egli conoscesse molto bene le Scritture. La cosa non stupisce. Il lunghi anni della sua vita nascosta a Nazareth gli hanno consentito di scrutarle e di amarle. Lo hanno inoltre aiutato a comprendere sempre meglio il segreto della sua persona e della sua missione.

La reazione della gente di fronte a questo insegnamento è di "grande stupore", uno stupore pieno di ammirazione ("erano stupiti del suo insegnamento": Mc 1,21)": . Lo conferma l'istintivo confronto con l'insegnamento dei loro scribi. "Gesù – dice il testo di Marco – insegnava come uno che ha autorità e non come i loro scribi" (Mc 1,22). Quale fosse il contenuto dell'insegnamento ispirato alle Scritture lo possiamo desumere dal testo di Mc 1,14: in ogni luogo in cui giunge Gesù annuncia il Regno di Dio. Lo ha fatto dunque anche nella sinagoga di Cafarnao. Più avanti sapremo meglio in che cosa esso consiste precisamente. Per ora il Vangelo di Marco si limita a dirci che un simile insegnamento attrae e conquista gli ascoltatori, dà loro sicurezza, suscita la chiara impressione di avere davanti un vero maestro e insieme trasmette una profonda consolazione, cioè riesce a toccare il cuore, ponendo in rapporto il mistero santo di Dio con le attese e le speranze degli uomini. Il verbo che qui viene utilizzato per esprimere la meraviglia allude a tutto questo. L'insegnamento degli scribi, cioè dei maestri della legge, non ha mai prodotto un simile effetto. Dalle prime parole che Gesù pronuncia si intuisce che c'è in lui una sapienza carica di autorevolezza e che in questa sapienza si percepisce la potenza amica di Dio.

Mentre Gesù sta insegnando nella sinagoga tra la meraviglia di tutti succede qualcosa di assolutamente inatteso. Passiamo così al secondo momento del racconto(Mc 1,23-28). Un uomo posseduto da uno spirito impuro si mette a gridare: "Che c'è tra me e te Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei, il Santo di Dio" (Mc 1,23-24). Compare qui un personaggio che merita tutta l'attenzione: occorre capire che egli sia e che cosa gli sta capitando. Non si fornisce alcuna indicazione circa l'identità di quest'uomo (nome, parentela, condizione sociale, ecc.), come se non si volesse distogliere l'attenzione dal punto cruciale, che è costituito dalla spaventosa condizione in cui si trova. L'espressione "un uomo posseduto da uno spirito impuro" allude ad una situazione personale enigmatica ma assolutamente terribile: è la forma peggiore della perdita della propria identità e dignità. Un uomo è come annientato da una presenza distruttiva che si sovrappone alla sua soggettività e che la governa come vuole. La conferma si ha nella annotazione che si ha legge in Mc 1,26: "Lo spirito

impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui". Ciò che accade al momento della liberazione fa capire bene come stanno le cose: la potenza dello spirito impuro infierisce sull'uomo come vuole e ha piacere a straziarlo.

Che cos'è precisamente questo spirito e in che senso è immondo? La domanda va lasciata al momento aperta. Sarà lui stesso a farcelo capire nella dichiarazione che tra poco prenderemo in considerazione. Prima dobbiamo affrontare un altro interrogativo.

Chi legge attentamente infatti si domanda: perché quest'uomo si mette improvvisamente a gridare e a dire queste cose? Più in profondità: perché lo spirito che lo possiede decide di uscire così allo scoperto con il rischio di venire espulso da Gesù, come di fatto accadrà? La risposta la dà il brano stesso: è l'insegnamento di Gesù che provoca una simile reazione. Come reagiscono i presenti così reagisce anche lo spirito immondo. Non può farne a meno. La sua però è una reazione opposta a quella degli altri. Per questi l'insegnamento che annuncia il Regno di Dio è motivo di stupore e ammirazione; per lo spirito nemico di Dio e dell'uomo invece l'insegnamento di Gesù è semplicemente insopportabile, proprio perché apre alla speranza. Egli urla tutta la sua irritazione, derivante dalla chiara percezione del contrasto anzi dall'opposizione totale tra ciò che lui è e ciò che è Gesù, tra ciò che lui sta facendo e quel che Gesù sta cominciando a fare. Dice infatti: "Che c'è tra me te?". Poi aggiunge: "Sei venuto a rovinarci!" (Mc 1,24). Lo scontro è evidente. Qui chi parla usa però il plurale, perché allude anche a tutti gli altri spiriti immondi che sono all'opera tra gli uomini. L'azione potente di Gesù si precisa così come un'azione antagonista rispetto a quella degli spiriti impuri, da loro stessi percepita come tale. Egli è venuto a rovinare l'opera di chi vuole rovinare l'umanità.

Ma quel è dunque l'opera di questi spiriti impuri per i quali Gesù appare come una minaccia mortale? E chi sono questi soggetti inquietanti? Se ne comprende la natura a partire dalla successiva dichiarazione dell'indemoniato. Egli dice: "Io so chi tu sei: il Santo di Dio" (Mc 1,24). La qualifica attribuita a Gesù merita attenzione: non si dice di lui che è "il Figlio di Dio" ma "il santo di Dio". Proprio questo ci aiuta a capire in che senso questo spirito è impuro. L'impuro è per definizione ciò che sta agli antipodi del santo e tende a combatterlo con tutte le sue forze. La santità divina è infatti perfezione di bene e splendore di bellezza. L'uomo è chiamato a condividerla ("Sarete santi perché io sono santo": Lv 19,1), perché creato "a immagine di Dio e secondo la sua somiglianza" (Gen 1,26). Lo spirito impuro è una presenza oscura, che poco più avanti sarà identificata con la presenza diabolica (Mc 1,34): quel che è chiaro è che si tratta di una presenza nemica di Dio e dell'uomo, che opera nel mondo ed è in grado di arrivare in vario modo a prendere possesso dell'uomo. Il suo obiettivo è quello di deturparne l'immagine santa derivante dalla creazione, offuscandone la bellezza e la nobiltà.

La risposta di Gesù è la seguente: "Taci ed esci da lui!" (Mc 1,35). Egli impone il silenzio per ciò che riguarda la sua identità e ordina allo spirito impuro di uscire da quell'uomo. Lo spirito non può far altro che obbedire, dimostrando così di aver davanti una potenza e un'autorità alla quale deve sottomettersi. Si tratta di una parola "regale", cioè di un segno evidente del "Regno di Dio" giunto in mezzo agli uomini (cf. Mc 1,14-15). La parola di Gesù si presenta dunque come una parola che difende e custodisce la dignità dell'uomo e realmente è capace di "rovinare" l'opera distruttiva

della oscura potenza demoniaca, il cui scopo è pervertire e sfigurare la persona umana e il mondo che il Creatore gli ha donato.

Si riferisce a questo punto la reazione dei presenti: “Si spaventarono tutti (questo è il senso letterale del verbo greco) e si misero a parlare tra loro dicendo. “Che cos’è questo? Un insegnamento nuovo compiuto con autorità: comanda anche agli spiriti impuri e gli obbediscono!” (Mc 1,27). All’ammirazione per l’insegnamento si affianca ora un senso di timore e di spavento per la forza che si è vista all’opera. È una forza misteriosa ma chiaramente amica, una forza che ha riscattato una vita e le ha ridato dignità e speranza, che ha smascherato il demoniaco e lo ha vinto.

Gesù nella casa di Simone (Mc 1,29-31)

Il secondo episodio avviene in una casa e precisamente nella casa di Simone e Andrea. Gesù vi entra. Il testo non spiega perché lo fa. Probabilmente invitato da Simone, divenuto suo discepolo. Come i racconti di tutti i Vangeli dimostreranno, Gesù ha piacere di entrare nelle case perché ama farsi vicino alle persone. Anche questa è una caratteristica del suo modo di annunciare il Regno di Dio, anzi è una caratteristica del Regno stesso.

La suocera di Simone è a letto con la febbre. Subito gli parlano di lei. Non si precisa chi siano coloro che gliene parlano. Chi scrive lascia che lo immaginiamo noi. Questa confidenza colpisce. Quanti stanno con Gesù considerano del tutto naturale metterlo a conoscenza della malattia della suocera di Simone. Si deve presumere che sia stata la sua stessa persona a suscitare in loro questa convinzione. Si aspettano da lui qualcosa? Ritengono, alla luce di quanto è accaduto nella sinagoga, che Gesù sia in grado di fare qualcosa di straordinario per lei? Dal testo non può ricavare nulla di preciso al riguardo.

Sta di fatto che Gesù “avvicinatosi la fece alzare prendendola per mano e la febbre la lasciò” (Mc 1,31). L’iniziativa è tutta sua. La descrizione dell’azione di Gesù, nella sua sobrietà, è semplicemente affascinante. In questo gesto c’è tutta la sua potenza regale, la forza del Regno di Dio, che questa volta si manifesta nella forma di una guarigione dalla malattia. I verbi qui utilizzati esprimono da una lato l’idea di una straordinaria forza di vita che si attiva, dall’altro un sentimento sincero di affetto: Gesù infatti “si avvicina, le stringe forte la mano e la fa alzare”. È logico, per altro, supporre che Gesù abbia deciso di intervenire per affetto nei confronti del suo discepolo.

È dunque importante non solo constatare che Gesù è in grado di guarire, ma anche considerare in quale modo egli guarisce. I gesti sono molto importanti, perché hanno un valore simbolico e rinviano al segreto della sua identità.

La febbre, intesa dagli antichi come un fuoco che segnala la presenza di una forza di morte, “la lasciò” (Mc 1,31). Anche in questo caso vi è come uno scontro: da un lato una forza che fa vivere, dall’altro una forza che tende a togliere la vita. Benevolenza e forza di vita, onnipotenza e amorevolezza sono le due versanti inseparabili di ogni miracolo di Gesù. È molto importante ricordare che i miracoli, in quanto segni del Regno di Dio, sono prodigi che stupiscono ma anche atti d’amore.

La donna “si mise a servirli” (Mc 1,31). È la dimostrazione che si è veramente ristabilita e che quindi la guarigione è realmente avvenuta. È anche il suo modo di ringraziare per il dono ricevuto. Ma con ogni probabilità è anche segnalazione discreta di quello che era il suo grande desiderio: accogliere Gesù nella sua casa e rendergli onore con la sua ospitalità. Ora che si era presentata l’occasione la febbre le aveva impedito di farlo. Gesù la mette dunque nella condizione di realizzare quanto aveva

sperato di compiere e quindi la fa felice. Anche questo particolare getta luce sull'opera di Gesù a favore dell'umanità: egli ama diffondere felicità e portare a compimento i buoni desideri del cuore.

Nulla si dice della reazione dei presenti alla guarigione compiuta da Gesù. La si può facilmente immaginare: ammirazione e gratitudine, in particolare da parte di Simone, ma anche l'interrogativo sulla reale identità di Gesù. Chi scrive lascia intuire senza esplicitare.

Infine, è nella logica delle cose ritenere che la voce di questa guarigione e della precedente liberazione dell'indemoniato si sia subito diffusa per tutta la regione circostante.

Gesù nella piazza della città (Mc 1,32-34)

Proprio la veloce diffusione di questa notizia rende ragione del terzo episodio della giornata. Esso viene descritto così: "Al calar del sole gli portarono tutti quelli che erano afflitti da varie malattie e da demoni. Tutta la città era ...". Nel giro di poche ore, prima che la giornata finisca, la gente dei dintorni di Cafarnaon porta a Gesù tutti i malati e gli indemoniati. La città intera si è riunita nella piazza principale. Si comprende bene perché: tutti sono incuriositi e attratti da ciò che è accaduto e da ciò che potrebbe ancora accadere.

Gesù non sembra affatto stupito di quanto sta succedendo. Secondo la logica del racconto si tratta di una prevedibile conseguenza delle due azioni che egli ha deciso di compiere nella sinagoga e nella casa di Simone. La considerazione è importante: significa che egli ritiene naturale agire come ha agito, cioè intervenire a favore dei malati e degli indemoniati per ridare loro conforto e sollievo. È parte integrante della sua missione. Queste azioni si affiancano al suo insegnamento rivelando il Regno, cioè manifestazione della potenza di vita di Dio e il suo volto misericordioso. Lo conferma quanto leggiamo in Mc 1,34, dove si dice che Gesù "guarì molti che avevano varie malattie e scacciò molti demoni". Egli dunque prosegue nella direzione intrapresa: continua a guarire e a liberare. Colpisce il particolare dei "molti". Le guarigioni e le liberazioni sono ora numerose: Gesù accoglie amorevolmente queste persone provate nel corpo e nello spirito e mette a loro disposizione la sua forza risanante. È felice di riscattarle dalla loro sofferenza. Ma sono molte e quindi l'effetto di questa sua opera sarà dirompente. Chi guarisce suscita entusiasmo e farlo in questo modo provoca inevitabilmente una enorme reazione di massa. Gesù ne era certo consapevole. Sapeva inoltre molto bene che la grande folla poteva facilmente rischiare di venire a lui per chiedere semplicemente la salute, non riconoscendo la vera natura della sua missione. Qui siamo all'inizio di un lungo cammino di rivelazione, che chiederà alla folla e ai discepoli di compiere molti passi. Ma Gesù intende ora dare a tutti una scossa: lo fa attraverso ciò che egli decide di compiere nell'arco di un solo giorno, cioè un insegnamento che suscita ammirazione e delle azioni che scatenano l'entusiasmo. Sono i segni del Regno di Dio. Essi annunciano che è giunta tra gli uomini la potenza redentrice di Dio, che ama gli uomini e proprio per questo si rivolge anzitutto ai più infelici.

Mentre Gesù libera chi è posseduto dai demoni, impone a questi ultimi di tacere (Mc 1,34), come già aveva fatto nella sinagoga (Mc 1,25). Questi infatti "lo conoscono". Lo fa per difendere il suo segreto, cioè la risposta alla domanda riguardante la sua vera identità. Ciò che i demoni fanno a loro modo, cioè nell'odio e nel terrore, andrà compreso dagli uomini nella confidenza e nell'affetto, attraverso il cammino del discepolato. Arriveranno così a dire che Gesù è "il Figlio di Dio" (come lo dicono i demoni: cf. Mc 3,11) con un cuore conquistato dal suo amore infinito. Ciò

avverrà quando si guarderà al Cristo crocifisso nella luce della sua risurrezione (cf. Mc 15,39; Mc 1,1).

L'alba del nuovo giorno (Mc 1,35-39)

Conclusa la giornata, giunge la notte. Dove Gesù la trascorre il testo non lo dice. Non è illogico immaginare che Simone gli abbia ceduto un ambiente della sua pur modesta casa. O forse Gesù dorme all'aperto. L'evangelista giustamente si concentra su ciò che ritiene più importante. Su che cosa dunque>?

Anzitutto sulla preghiera di Gesù. Al mattino del giorno successivo Gesù si alza prima che sorga l'alba e se ne va in luogo isolato per dedicarsi alla preghiera (Mc 1,35). Il particolare è molto importante. La preghiera si dimostra una parte essenziale della vita di Gesù e della sua missione. Egli vi dedica tempo (il verbo è qui all'imperfetto e indica un'azione che si protrae nel tempo) e crea le condizioni necessarie di silenzio e raccoglimento. Si tratta della sua prima azione quotidiana. Non è un dovere ma un'esigenza, un bisogno del cuore. Egli vive così un'esperienza unica di comunione con il Padre, nello Spirito santo. Di questo misterioso rapporto, che dobbiamo ritenere costituisca il motivo della gioia costante di Gesù e il fondamento della sua missione, il Vangelo di Marco ci ha parlato quando ha raccontato del battesimo di Gesù da parte di Giovanni (Mc 1,9-11). Anche questo fa parte del segreto di Gesù che bisognerà progressivamente scoprire.

Poi l'attenzione si concentra sulla decisione di Gesù di non rientrare in Cafarnao. Simone e gli altri si mettono alla ricerca di lui quando si accorgono che non è là dove si era coricato. Alla fine lo trovano. Sull'onda dell'entusiasmo gli dicono: "Tutti ti cercano!". Si deve dunque presumere che molta gente già di buon mattino fosse giunta a Cafarnao da ogni parte. Ma Gesù risponde. "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, affinché possa annunciare anche là. Per questo infatti sono venuto" (Mc 1,38). Emerge qui la grande libertà di Gesù e il suo desiderio sincero di portare a compimento la sua missione. Non la propria fama ma l'annuncio del Vangelo e quindi il bene degli uomini è ciò che gli sta a cuore. Anche questo gesto, per i discepoli del tutto inatteso, di sottrarsi all'entusiasmo della folla a Cafarnao per raggiungere i paesi vicini, diviene un segno del Regno di Dio, la cui logica non è quella dei regni degli uomini.

5. Parola chiave.

È possibile individuare in questo testo una parola che ha un posto determinante e che assume una funzione di sintesi di tutta la vicenda?

La parola chiave di questo brano è "autorità" (greco: *exousía*). Si trova nei due versetti che descrivono la reazione dei presenti davanti all'agire di Gesù: prima il suo insegnamento (Mc 1,22) e poi la liberazione dell'indemoniato (Mc 1,27). È la parola che riassume e qualifica tutto l'agire di Gesù in questa giornata a Cafarnao. Essa unisce insieme il concetto di autorevolezza e di potenza, cui però collega il sentimento di ammirazione e di gratitudine. Quel che viene espresso da questo termine aiuta a comprendere meglio ciò che Gesù intende quando afferma che "il Regno di Dio si è fatto vicino" (cf. Mc 1,14). Il Regno di Dio è la manifestazione tra gli uomini della sovrana potenza di Dio, amorevole e risanante, e della sua sapienza. Superiore ad ogni altra forza, essa è per sua natura in grado di contrastare tutto ciò che umilia e profana la dignità dell'uomo, al quale Dio si rivolge con amore tenero e fedele.

6. Immagini e simboli.

Vi sono in questo testo delle immagini o dei simboli importanti?

Quali significato hanno?

Non vi sono in questo brano immagini o simboli rilevanti. Si tratta di un racconto che non ha risonanze simboliche.

7. Il cuore dell'episodio. Dove cade l'accento in questo brano?

Dovessimo dare un titolo a questo episodio, cosa dovremmo dire?

L'accento cade sulla "autorità" di Gesù, manifestata dal suo insegnamento e dalle sue opere di liberazione e guarigione. A sua volta, questa autorità introduce alla sua missione mentre rinvia al segreto della sua persona, di cui la preghiera solitaria e la decisione di non tornare a Cafarnao per predicare altrove sono testimonianze rilevanti.

8. Risonanze bibliche.

Che cosa mi richiama questo episodio?

Dove ho già sentito nella Bibbia qualcosa di simile?

A quali altri testi o episodi mi rimandano le parole o i soggetti che incontro in brano?

L'episodio di Gesù nella sinagoga ed in particolare l'imposizione del silenzio all'indemoniato e la sua liberazione richiamano altri episodi analoghi, in particolare quello dell'indemoniato di Gerasa (Mc 5,1-20). In quest'ultimo caso le mostruose conseguenze della possessione demoniaca sulla persona umana risultano ancora più evidenti e quindi più ancora più impressionante è l'effetto dell'opera liberatrice di Gesù.

Il modo in cui Gesù guarisce la suocera di Simone è molto simile al modo in cui ridarà la vita alla figlia di Giairo: anche in questo secondo caso "la prende per mano e la fa alzare" (Mc 5,41). Ma la fattispecie dell'azione cambia: nel caso della figlia di Giairo si tratta della vittoria non sulla malattia ma sulla morte.

La preghiera di Gesù all'alba e in un luogo solitario ci rinvia alla preghiera di Gesù al Getzemani, di cui si parla in Mc 14,32-42. A quella preghiera drammatica Gesù arriverà avendo pregato quotidianamente il Padre nello Spirito santo.

MEDITATIO

I due momenti della *lectio* e della *meditatio* non vanno distinti in modo rigido: molto di quello che si andrà a meditare è già stato percepito nella *lectio*. Ma distinguere tra *lectio* e *meditatio* ci aiuta meglio a capire che c'è un passaggio da compiere. È il passaggio alla nostra vita personale, alla situazione in cui ci troviamo.

La domanda guida: *che cosa mi dice questo testo? Come mi parla Dio attraverso questo testo?*

Due domande più specifiche:

1) *che cosa questo testo mi dice di Dio, che cosa mi rivela di lui e di Gesù?*

E che cosa provoca in me questa rivelazione di lui?

2) *che cosa questo testo mi dice della mia vita e della vita della Chiesa?*

Che cosa mi fa meglio capire dell'esperienza che sto vivendo?

Di quali grandi valori mi parla? (pace, fede, speranza, perdono, paternità, maternità, fraternità, giustizia, comunione, solidarietà, rispetto, onestà, fedeltà, forza, lealtà, gratuità, coerenza, dignità, ecc.);

quali grandi interrogativi affronta? (bene e male, morte, dolore, affetti, relazioni, senso delle cose, origine, fine, cuore dell'uomo, vita interiore, natura, beni, ecc);

quali sentimenti richiama? (gratitudine, affetto, gelosia, odio, generosità, mansuetudine, simpatia, disperazione, accoglienza, delusione, cinismo, indifferenza, apatia, disillusione, smarrimento, sicurezza, ...).

1) *Che cosa che mi dice di Dio e di Gesù?*

- Che Dio in Gesù ha fatto giungere nel mondo la sua potenza di vita. Noi siamo ormai accompagnati quotidianamente dalla sovranità di Dio che opera nel Cristo risorto. Tale sovranità è autorevole e amorevole. Noi non siamo e non saremo mai soli. Siamo deboli da noi stessi ma tutto possiamo in colui che ci dà forza (cf. 2Cor 12,19).
- Dio è insieme l'onnipotente e il misericordioso: i miracoli di Gesù ci ricordano che la potenza di Dio è inseparabile dalla sua tenerezza.
- La sovranità di Dio in Gesù si prende cura degli infelici e dei sofferenti, li protegge e li consola. L'attenzione ai poveri e ai sofferenti è il segno del Regno di Dio nel mondo. Non si dà rivelazione del Regno di Dio senza l'amore per i poveri e per i sofferenti. Viceversa, ogni volta che nel mondo si incontra qualcuno che si prende cura dei poveri, difende i deboli, consola gli infelici, sostiene i sofferenti, lì si incontra Dio all'opera tra gli uomini.

2) *Che cosa mi dice della vita?*

- Che nessun ambito della vita è escluso dalla presenza e dall'azione di Cristo. La comunione con Gesù risorto si vive nei luoghi di culto ma anche nei luoghi della vita familiare e nelle piazze. Ogni ambito è visitato dalla grazia di Dio in Cristo e tutto può trarre giovamento dalla forza del Vangelo
- Che il male è una triste realtà della storia umana. L'offesa alla dignità e alla nobiltà della persona è parte triste della nostra esperienza. Dio è colui che in Gesù si è fatto garante di questa dignità. Ognuno che crede in Gesù è chiamato a lottare contro tutto ciò che compromette la grandezza e la bellezza della vita umana, facendosi collaboratore di Dio nella potenza del Cristo risorto.
- Che la preghiera ha un'importanza essenziale nella visione cristiana della vita, come testimonia lo stesso Gesù. Essa è una esigenza del cuore ed condizione per dare compimento alla propria missione apostolica nel mondo. La preghiera domanda tempo e raccoglimento.